

In un momento nel quale pende sulla testa dell'Italia la spada della disoccupazione giovanile, è utile analizzare l'esito del monitoraggio sull'andamento dell'alternanza scuola-lavoro nel nostro Paese nell'anno 2012-13 diffuso il 10 ottobre dall'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE).

Questa indagine è stata anticipata il 22 marzo 2013 dalla consultazione online avviata dal MIUR "Costruiamo insieme l'alternanza scuola-lavoro" e rivolta ai diversi soggetti che si occupano di alternanza all'interno delle scuole e a tutti i soggetti interessati. Essi dovevano rispondere entro il 25 luglio 2013 alla domanda: "Come diffondere e rafforzare la cultura del lavoro all'interno dei percorsi scolastici?". I risultati di tale consultazione verranno analizzati e considerati nella programmazione delle indicazioni nazionali previste dall'art. 3 comma 3 del d.lgs. n. 77/2005. Pertanto una ulteriore valutazione dei dati del monitoraggio INDIRE per l'anno 2012/2013 potrà essere effettuata alla luce dei risultati della consultazione conclusasi in estate.

L'argomento è certamente "caldo". Un nuovo appello all'importanza dell'alternanza, soprattutto nella forma dell'apprendistato, e alla sua funzione di attenuante nei confronti della dispersione scolastica è stato lanciato da diverse associazioni cattoliche (Acli, Cdo e Salesiani) nel recentissimo documento dall'eloquente titolo Perché nessuno si perda che propone dieci punti relativi «all'istruzione e formazione professionale risorsa strategica per combattere gli abbandoni scolastici e aiutare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro».

Tornando al monitoraggio INDIRE: è importante sottolineare che, a partire dall'introduzione nel nostro Paese dell'alternanza scuola-lavoro, ossia da quando a questa "modalità di apprendimento" è

stata data una struttura normativa mediante la l. n. 77 del 15 aprile 2005, i dati segnalano un costante, anche se timido, aumento dell'utilizzo. Nell'anno scolastico 2012/2013 sono stati l'8,7% (circa

227.000) gli studenti italiani che hanno seguito percorsi di alternanza, a fronte del 7,5% dell'anno 2011/2012 e del 5% del 2010/2011. Timidi aumenti che segnalano però la corrispondenza tra la forma educativa offerta e il bisogno formativo di parte degli studenti italiani, in particolar modo di quelli che sono iscritti a istituti professionali (che seguono percorsi di alternanza in una percentuale del 28,3%). Un ulteriore dato che contribuisce a considerare positiva la sua introduzione è quello relativo al numero di istituti scolastici che l'hanno adottata all'interno della propria offerta formativa. I percorsi di alternanza sono infatti attivati dal 45,6% degli istituti. In particolare istituti professionali (il 44,4% del totale), seguiti dagli istituti tecnici (34,2%) e da circa un quinto dei licei. Il dato degli istituti professionali, se affiancato alla percentuale degli studenti di tali istituti che frequentano percorsi di alternanza, mostra come tale modalità educativa possa essere ulteriormente incrementata. Se andiamo ad analizzare i dati relativi agli istituti tecnici, il fatto che solo il 6,3% degli studenti iscritti segua questi percorsi induce a pensare che ancora non sia compresa e accettata a

l'utilità dell'alternanza. In questo senso deve ancora essere ben recepito il messaggio contenuto nel d.P.R. n. 88 del 15 marzo 2010, nel quale si è scritto chiaramente che, nell'ambito del percorso formativo degli istituti tecnici, "stage, tirocini e alternanza scuola-lavoro sono strumenti didattici

per la realizzazione dei percorsi di studio".

Rimane, infine, una questione aperta l'analisi di come vengono organizzati i percorsi di alternanza. Questi sono spesso poco uniformi tra loro e tendono a ridursi a brevi periodi di stage piuttosto che esperienze organizzate ed organiche, che potrebbero essere vera occasione formativa.

Esiste una relazione tra lo sviluppo dell'alternanza e la diminuzione del tasso di disoccupazione giovanile, come hanno recentemente affermato le associazioni cattoliche nel loro documento?

Come

primo dato bisogna sottolineare come solo il 58,2% delle strutture che ospitano e consentono tali percorsi sono imprese. Questa percentuale mostra come le aziende non abbiano ancora pienamente

colto il vantaggio di collaborare con percorsi di alternanza. I dati elaborati da INDIRE ci dicono che su 8.863 studenti diplomati che hanno seguito un percorso di alternanza vi è un aumento del numero

di studenti lavoratori rispetto ai diplomati dell'anno precedente dell'11,5%, così come un aumento del 37,5% degli studenti che intraprendono un corso universitario (smentendo la voce secondo la quale l'alternanza porti ad escludere la scelta dell'istruzione universitaria, bensì si presti ad un mero

"addestramento professionale"). Interessante è anche la percentuale di coloro che sono inoccupati o

disoccupati, pari al 19,2%. Pur essendo quest'ultimo un dato in grande aumento rispetto all'anno scorso, complice la situazione economica e industriale, esso resta ancora ben sotto la media della disoccupazione giovanile italiana, ossia il 40,1% secondo gli ultimi dati Istat, e anche al di sotto della media dei cosiddetti Neet che, secondo l'ultimo rapporto annuale Istat corrisponde, per l'anno 2012, al 23,9% dei giovani tra i 15 e i 29 anni.

Quelli sopra elencati, insieme alle considerazioni effettuate, non vogliono essere certo la dimostrazione che lo sviluppo dell'alternanza scuola-lavoro sia la soluzione a tutti i problemi formativi e occupazionali dei giovani italiani; intendono semplicemente essere una provocazione, sulla base di statistiche reali che vanno controcorrente rispetto allo scenario pessimistico dipinto spesso dai media, secondo il quale non esiste nessuna soluzione ai problemi della disoccupazione giovanile che non consista in incentivi economici. Questi dati ci dicono che prendere in considerazione il sistema dell'alternanza può essere un buon punto di partenza, perché davvero "nessuno si perda".

Francesco Seghezzi

ADAPT Junior Fellow